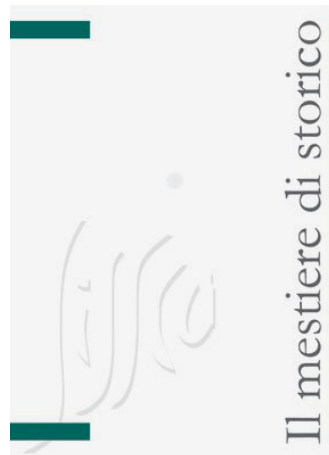


Zitierhinweis

Focardi, Giovanni: Rezension über: Maura E. Hametz, *In the Name of Italy. Nation, Family, and Patriotism in a Fascist Court*, New York: Fordham University Press, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1, S. 208, DOI: 10.15463/rec.1189729031



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Maura Hametz, *In the Name of Italy: Nation, Family, and Patriotism in a Fascist Court*, New York, Fordham University Press, X-278 pp., \$ 45,00

L'a. si propone di dimostrare le «inconsistencies» della fascistizzazione rispetto alle «traditional political liberties» in vigore – come scrive nella seconda di copertina – nonché la debole azione di riforma della dittatura attraverso un micro caso di studio, cioè l'italianizzazione dei cognomi a Trieste negli anni '20. Grazie all'analisi di alcune sentenze, Hametz sottolinea l'ondivaga azione di riforme giuridiche da parte del regime a cui resiste con successo la protagonista del volume – Luigia Paulovich – che vede accettato il suo ricorso dal Consiglio di Stato nel 1931. Questo significherebbe che il fascismo non riuscì a creare una nuova società a causa della forza dei valori di quella precedente, difesi anche dalla giurisprudenza amministrativa, e perché la vicenda si svolse ai limiti del Regno, nella città già studiata dalla stessa autrice (*Making Trieste Italian, 1918-1954*, 2005). Osservando il comportamento della Paulovich, Hametz riflette su alcuni concetti, quali le forme di cittadinanza, la famiglia, la donna, il patriottismo, arrivando a trarre la predetta conclusione che è spesso originata e sviluppata da punti di partenza sbagliati.

Sfogliando le quasi 780 note (pp. 211-251) e i circa 300 titoli della bibliografia (pp. 253-269), notiamo la quasi assoluta mancanza di studi di storia delle istituzioni e delle professioni dell'ultimo decennio apparsi in lingua italiana. Qualche esempio (tralasciando la totale assenza di studi sulla magistratura): non si trova mai citato alcun articolo dalla rivista «Le Carte e la Storia», e questo esclude in partenza almeno una ventina di contributi su tali istituzioni durante il fascismo; sul prefetto si cita un articolo di Giovanna Tosatti del 2001, e non il suo libro del 2009; sugli avvocati un saggio di Francesca Tacchi del 1994, e non il suo libro del 2002 (e neppure quello del 2009 sulle donne nelle professioni giuridiche); inoltre l'a. cita i lavori del Consiglio di Stato degli anni '30, ma non le ampie biografie dei magistrati de *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia* (2006) curato da Guido Melis, né il recente lavoro *Il Consiglio di Stato: 180 anni di storia* (2011), opere in cui avrebbe potuto trovare diversi contributi adatti a dare respiro alla sua ricerca. Stabilire la natura del fascismo e i limiti alla sua azione in ambito giuridico attraverso l'uso delle sentenze emanate dalla Corte amministrativa (sette sono quelle rintracciate negli archivi) è, infatti, cosa improponibile poiché l'a. avrebbe dovuto sapere che ciò accadde circa 6.000 volte su 16.000 ricorsi nel merito, in materie assai più «politiche» (razza, stampa) e in anni ancor più «neri» (fino ai primi anni '40).

In conclusione, il libro esce ora ma è assai datato. Un solo esempio: l'a. afferma a p. 9 che «little attention has focused on civil servants' and public administrators' interpretations of fascist policies». Senza aver cognizione di un'intera stagione di studi sul tema si può anche scrivere questa frase, che però ci fa sorgere un dubbio (vista l'attuale stagione di valutazione dei «prodotti»): prima che fosse dato alle stampe, chi ha «peer-revisionato» questo libro?

Giovanni Focardi